

studi
germanici



13
2018

Direttore responsabile: Roberta Ascarelli

Comitato scientifico: Martin Baumeister (Roma), Luciano Canfora (Bari), Domenico Conte (Napoli), Luca Crescenzi (Trento), Markus Engelhardt (Roma), Christian Fandrych (Leipzig), Marino Freschi (Roma), Jón Karl Helgason (Reykjavik), Giampiero Moretti (Napoli), Robert E. Norton (Notre Dame), Hans Rainer Sepp (Praha)

Comitato di redazione: Fulvio Ferrari, Massimo Ferrari Zumbini, Marianne Hepp, Markus Ophälders, Michele Sisto

Redazione: Luisa Giannandrea, Bruno Berni, Massimiliano De Villa, Gianluca Paolucci, Sabine Schild Vitale

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico semestrale

«Studi Germanici» è una rivista *peer-reviewed* di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 – 00153 Roma

Indice

Saggi

Cultura

- 11** **Marco Battaglia**
Zwischen germanischem Hochmittelalter und deutschem Humanismus: Das Wiederaufleben der antiquarischen Tradition im England des 16. Jahrhunderts
- 37** **Mauro Masiero**
La Capanna musicale delle zucche: un caso di fortuna e ricezione musicale della riforma metrica di Martin Opitz
- 57** **David Matteini**
L'*Enthusiasmus* di Adam Lux. Una riflessione sotto il segno della *Spätaufklärung*
- 95** **Mario Bosincu**
Walther Rathenaus *sermo propheticus* in der Zeit der Seelenvergessenheit

Letteratura

- 123** **Barbara Sasse**
Der humanistische Autordiskurs im Schnittfeld von neulateinischer und volkssprachlicher Mittelalter-Rezeption: Die Barbarossa-Vita des Johannes Adelphus Muling
- 145** **Luca Crescenzi**
La metamorfosi della Sfinge nell'*Edipo* di Hofmannsthal
- 161** **Gianluca Paolucci**
Il romanzo come «stimolante della vita». Sulla 'magia' della *Montagna magica* di Thomas Mann
- 187** **Marco Rispoli**
«Fast ohne Kultur». Rainer Maria Rilke e la lettura
- 209** **Marco Prandoni**
«E quando venne il tempo dei confini...». Stefan George e il rapporto tra cultura olandese e tedesca nella (ri)costruzione di Albert Verwey

- 221 Matteo Zupancic**
Schrecken vor Tod. Un'ipotesi di intertestualità tra
 la *Traumnovelle* di Arthur Schnitzler e le *Sieben Variationen*
 di Heimito von Doderer

Linguistica

- 243 Beate Baumann**
 Soziokulturelle Theorien im Kontext von Deutsch
 als Fremdsprache

Ricerche

- 275 Elena Giovannini**
 Eine Reise zu zweit: Gustav Nicolais und des Flohs Jeaauoui
 Schnellfahrt durch Italien

- 289 Pier Carlo Bontempelli**
 Ricognizione sullo stato della ricerca relativa a Max Koch

- 301 Andrea Camparsi**
 La biblioteca wagneriana di Max Koch agli albori della
 multimedialità. Un'introduzione

- 313 Natascia Barrale**
 Giuseppe Gabetti e la politica culturale fascista: l'intellettuale
 equilibrista

Progetti e sviluppi

- 345 Davide Bondi**
 Propaganda e sorveglianza degli intellettuali: Carlo Antoni
 a Villa Sciarra

- 357 Ester Saletta**
 La definizione di un canone della germanistica in Italia
 (1930-1955). Il 'caso' Borgese, tra tradizione e modernità,
 nel campo letterario di quegli anni

- 369 Marco Casu**
Gebören: lingua, appartenenza, traduzione. Heidegger,
 Wittgenstein, Nietzsche, Freud, Benjamin

- 403 Laura Quercioli Mincer**
 Intermedialità, storia, memoria e mito. Percorsi dell'arte
 contemporanea fra Germania e Polonia

411 Osservatorio critico della germanistica
a cura di Fabrizio Cambi

519 Abstracts

529 Hanno collaborato

La biblioteca wagneriana di Max Koch agli albori della multimedialità. Un'introduzione

Andrea Camparsi

La biblioteca di Max Koch, germanista nato a Monaco di Baviera il 22 dicembre 1855 e morto a Breslau il 19 dicembre 1931, è custodita dal 1932 presso la sede del romano Istituto Italiano di Studi Germanici di Villa Sciarra-Wurts sul Gianicolo. La raccolta comprende circa ventimila volumi che giunsero a Roma via treno direttamente da Breslau, nella cui università Koch fu, fino al 1924, professore ordinario di Letteratura tedesca (nello specifico, *Ordentlicher Professor für Neuere deutsche Literaturgeschichte*)¹. La sua collezione bibliografica spazia dalle letterature

¹ Max Josef Karl Guido Koch nasce a Monaco di Baviera il 22 dicembre 1855, battezzato secondo rito cattolico il 26 dicembre. Il padre Guido von Koch (1815-1882), docente universitario di Odontoiatria e medico dentista alla corte di Baviera, e la madre Wilhelmina Ascher, provengono entrambi da famiglie di origini ebraiche, convertite in seguito al Cattolicesimo. Il rapporto tra la famiglia Koch e la figura di Richard Wagner è fin da subito, sebbene indirettamente, una realtà dato che dal 1847 al 1882, anno della sua morte, Guido von Koch ricopre l'incarico di *Hofzahnarzt* presso la corte bavarese di Maximilian II di Baviera e in seguito del mecenate wagneriano per eccellenza Ludwig II di Baviera. Dopo aver frequentato la Volksschule di Monaco, la formazione scolastica di Max Koch continua presso il Gymnasium des Benediktinerklosters di Metten an der Donau e il Ludwigsgymnasium di Monaco. Dall'ottobre 1874 all'ottobre 1875, Koch è prima volontario di leva presso il *Leibregiment* e in seguito *Reserveoffizier* dell'esercito bavarese. Dopo la parentesi militare, intraprende gli studi universitari a Monaco frequentando due semestri presso la facoltà di *Naturwissenschaft* per poi approdare definitivamente al corso di *Philologie und Literaturgeschichte*. Il 18 dicembre 1878 Koch si laurea sotto la guida di Michael Bernays con una dissertazione sul poeta e critico letterario Heinrich Wilhelm von Gerstenberg, *Die Schleswigschen Literaturbriefe* (Druck von Max Wild, München 1878). Continua gli studi a Berlino dove segue i seminari di Wilhelm Scherer, da cui apprende i rudimenti per i futuri interessi in campo comparatistico; intraprende viaggi di studio a Londra e a Parigi per poi conseguire il 17 dicembre 1879 l'abilitazione all'insegnamento presso l'Università di Marburg con la dissertazione *Das Quellenverhältniss von Wielands Oberon* (Habilitationsschrift, Universitaets-Buchdruckerei, Marburg 1879). A Marburg inizia l'attività d'insegnamento come *Privatdozent für Neuere Literaturgeschichte*, incarico che mantiene fino al 25 luglio 1885, giorno in cui è nominato *Erster außerordentlicher Professor* della stessa disciplina che insegnerà fino al novembre dell'anno 1889. Il 26 dello stesso mese si trasferisce all'Università di Breslau dove fino al 1895 è professore straor-



– non bisogna dimenticare che Koch fu uno degli alferi della comparatistica – alla filosofia, alla storia dell’arte e del teatro e custodisce una preziosa e nutrita sezione musicale che si distingue per il nucleo di pubblicazioni wagneriane, il quale raggiunge la considerevole cifra di circa seicento unità, a testimonianza della profonda e accesa passione che il germanista Koch, autentico *Wagnerianer* membro del *Bayreuther Kreis*², nutrì per l’opera e la simbolica figura di Richard Wagner, eletto campione del *Deutschtum*.

La passione per Wagner nacque in Koch fin da giovane quando, così racconta egli stesso in un saggio autobiografico apparso nel 1919 tra le pagine dei «*Bayreuther Blätter*», poté vivere in prima persona il travagliato, quanto decisivo, periodo monacense di Wagner, che negli anni Sessanta dell’Ottocento presentò nella capitale bavarese, grazie al regio supporto di Ludwig II, quei capolavori che funsero da ideali propilei alla definitiva ascesa al *Grüner Hügel*³ di Bayreuth.

dinario per la cattedra di *Neuere deutsche Literaturgeschichte* per poi assumere l’8 gennaio 1896 il definitivo incarico di *Ordentlicher Professor*. Nominato consigliere segreto di stato, *Geheimrat*, dall’agosto 1914 al marzo 1918 è ufficiale volontario sui campi di battaglia del primo conflitto mondiale come *Major der Landwehr und Bataillonskommandeur*, impegnato prima nei combattimenti sul fronte occidentale in Francia e in seguito sul fronte rumeno. Dopo la parentesi militare, il 30 settembre 1918 Koch è eletto rettore dell’Ateneo di Breslau, incarico che manterrà fino al semestre invernale 1919/1920. Nel 1924, l’anno della pensione, è nominato docente emerito. Poche sono le notizie biografiche che seguono il congedo dalla vita accademica. Max Koch si spegne a Breslau il 19 dicembre 1931. Tra le opere, nell’ambito degli studi wagneriani, si segnalano la biografia in tre volumi, *Richard Wagner*, 3 Bde., Ernst Hofmann, Berlin 1907-1918 e il saggio, *Richard Wagners geschichtliche völkische Sendung. Zur fünfzigjahr-Feier der Bayreuther Bühnenfestspiele*, Beyer & Söhne, Langensalza 1927. Tra i numerosi articoli di rivista si indicano: *Ziele und Zwecke*, in «Richard Wagner-Jahrbuch, 1 (1886), pp. 5-16; *Was kann das deutsche Volk von Richard Wagner lernen?*, in «Litterarische Volkshefte», 8 (1888), pp. 1-45; *Ausländische Stoffe und Einflüsse in Richard Wagners Dichtung*, in «Studien zur vergleichenden Literaturgeschichte», 3 (1903), pp. 401-416; *Erinnerungen aus der Jugendzeit*, in «Bayreuther Blätter», November-Dezember 1919, pp. 230-238; *Bayreuth, unsere völkische Festspielstätte*, in «Die Sonne. Völkische Wochenschrift», Festnummer für die Bayreuther Festspiele 1924, pp. 11-16.

² Il circolo di Bayreuth era il nome che in origine indicava il gruppo dei più devoti estimatori dell’arte di Wagner, i quali collaboravano nella redazione dei «*Bayreuther Blätter*», il bollettino wagneriano ufficiale diretto da Hans von Wolzogen. Dopo la morte di Wagner, nel 1883, il *Bayreuther Kreis* acquisì, grazie soprattutto al decisivo contributo di Wolzogen stesso, di Cosima Wagner, Ludwig Schemann e Houston Stewart Chamberlain, un’impronta dogmatica, settaria e politicamente schierata con la montante ideologia nazionalista e *völkisch*.

³ La verde collina di Bayreuth fu l’altura prescelta da Wagner nel 1872 per la costruzione del *Festspielbaus*, così battezzata dallo stesso musicista in ricordo dell’altra collina verde, quella di Villa Wesendonck a Zurigo, nella quale egli, sposato allora con Minna Planer, visse l’amore clandestino con Mathilde Wesendonck.



Ich war erst neun Jahre alt, als der Meister nach München kam, und ein einzigesmal habe ich ihn dort gesehen. Aber auch in meiner Familie, wie ziemlich überall in München, war in den Jahren 1864/1865 soviel von des Königs Günstling die Rede, daß auch meine jugendliche Neugierde für ihn geweckt wurde. [...] Aber in die erste *Tristan*-Aufführung sind meine Eltern doch gegangen, um nach dem zweiten Aufzug in heller Entrüstung nach Hause zu kommen⁴.

Sebbene ancora molto giovane, Koch ebbe modo di respirare la *Stimmung* che tutta Monaco avvertì durante le tormentate prime di *Tristan und Isolde* nel 1865 e di *Die Meistersinger von Nürnberg* nel 1868 mentre, nel 1869, fu perfino presente in sala alla prima assoluta di *Das Rheingold*, presso il Nationaltheater. Innegabilmente, il tono che il professore di Breslau utilizza per la pubblicazione sull'organo ufficiale di Bayreuth tradisce una certa volontà di ammantare di leggenda la sua entrata nel mondo wagneriano. Questa testimonianza aiuta a comprendere come nei primi decenni seguenti la morte del *Meister* nacque nel rinnovato *Reich* una schiera di accademici *Wagnerianer*, che contribuirono alla nascita di quel particolare nazionalismo che è stato il pangermanesimo *völkisch* esploso in tutta la sua irruenza populista durante gli anni di Weimar e soprattutto attorno alla collina di Bayreuth⁵.

Da Marburg, primo ateneo che accolse il giovane *Professor Koch* – fino al 1890 –, a Breslau, nella cui università Koch giunse a ricoprire la carica di rettore, la passione per gli studi wagneriani continuò a crescere, le pubblicazioni di saggi sulla funzione essenziale e ineliminabile dell'opera di Wagner per la formazione del popolo tedesco⁶ furono ideale preludio alla biografia wagneriana in tre volumi⁷, e crebbe, parallelamente, anche la collezione e la raccolta di volumi, riviste, opuscoli celebrativi, estratti, articoli di periodici e ritagli di quotidiani (soprattutto tratti dalla «Schle-

⁴ «Avevo allora nove anni quando il maestro venne a Monaco, ed ebbi occasione di vederlo una sola volta. E anche nella mia famiglia, come quasi in tutta Monaco, negli anni 1864 e 1865 era così tanto il discorrere sul favorito del re che si destò per lui anche la mia giovanile curiosità. [...] Ma i miei genitori andarono comunque alla prima rappresentazione del *Tristan* per poi tornarsene a casa con grande sdegno dopo il secondo atto». Max Koch, *Erinnerungen aus der Jugendzeit*, cit., p. 231. Una più approfondita analisi del *wagnerismo* di Max Koch verrà affrontata in uno studio di prossima pubblicazione. Tutte le traduzioni presenti nel saggio sono ad opera dell'autore.

⁵ Cfr. Winfried Schüler, *Der Bayreuther Kreis von seiner Entstehung bis zum Ausgang der Wilhelminischen Ära. Wagnerkult und Kulturreform im Geiste völkischer Weltanschauung*, Verlag Aschendorf, Münster 1971. A p. 151, lo stesso Max Koch è annoverato tra i *Wagnerianer* della cosiddetta *Mittlere Generation*.

⁶ Si veda, per esempio, il paradigmatico articolo di Max Koch, *Was kann das deutsche Volk von Richard Wagner lernen?*, in «Litterarische Volkshefte», 8 (1888), pp. 1-45.

⁷ Cfr. Max Koch, *Richard Wagner*, 3 Bde., Hofmann Verlag, Berlin 1907 (Bd. I), 1913 (Bd. II), 1918 (Bd. III).



sische Zeitung» di Breslau, per cui Koch lavorò come redattore della pagina teatrale), alcune partiture, lettere, cartoline, cataloghi, documenti (quali *Aufrufe*, *Theaterzettel*, programmi di conferenze e lezioni), che fino alla morte di Koch, avvenuta nel dicembre del 1931, aumentò esponenzialmente fino a completarsi in una collezione di straordinario valore storico, semantico-culturale e, per la sua precipua conformazione, documentale-multimediale. Valore, quest'ultimo, che fu notato, fin da subito, anche dalla critica italiana che, nella persona di Luigi Tonelli, non mancò di sottolineare la completezza della biblioteca di Koch appena giunta nelle sale di Villa Sciarra ma soprattutto la preziosa unicità della raccolta wagneriana.

Giuseppe Gabetti⁸ è cordialissimo: fa gli onori di casa, mettendo a suo agio il visitatore. Mostra la biblioteca: una bella fuga di stanze, ampie e luminose, dove più di trentamila volumi s'allineano in eleganti scaffali. [...] E il prof. Gabetti mi fa ammirare una raccolta goethiana d'oltre duemila volumi, con alcune rarità bibliografiche, e parecchie edizioni principi: un'altra raccolta schilleriana, pressoché completa; un'altra romantica. E poi, la sezione della musica tedesca, in cui brilla la stupenda raccolta wagneriana⁹.

Questa testimonianza dimostra quanta importanza abbia rivestito la sezione wagneriana della biblioteca di Koch e quanta attenzione si meritano quei volumi che contribuirono alle prime traduzioni in lingua italiana degli scritti di Wagner. Esempio fu il lavoro del germanista Ferruccio Amoroso che nel 1940 pubblicò per Bompiani una raccolta di saggi teorici wagneriani usufruendo proprio dei volumi della biblioteca wagneriana dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, come recita la seguente nota introduttiva al capitolo delle postille: «La traduzione delle prose contenute in questo volume (e mai finora tradotte in italiano) è stata condotta sull'edizione del Kapp¹⁰ [...]. Qualche inesattezza ho potuto correggere (si vedano le postille che seguono), esaminando il testo delle prime stampe che si trovano nella ricca biblioteca wagneriana dell'Istituto Italiano di Studi Germanici di Roma»¹¹. Se i volumi

⁸ Giuseppe Gabetti (1886-1948), germanista, docente alla Sapienza di Roma, fu il primo direttore dell'Istituto Italiano di Studi Germanici dal 1931 al 1948.

⁹ Luigi Tonelli, *L'Istituto Italiano di Studi Germanici*, in «L'Italia che scrive. Rassegna per coloro che leggono», 3 (1934), p. 71.

¹⁰ Cfr. Richard Wagner, *Gesammelte Schriften*, hrsg. v. Julius Kapp, 14 Bde., Hesse & Becker, Leipzig s.d. [1914]. L'anno tra parentesi quadra si riferisce alla data autografa apposta da Koch sul frontespizio dei volumi pubblicati senza anno di pubblicazione, prassi alquanto diffusa tra gli editori dell'epoca.

¹¹ Richard Wagner, *L'ideale di Bayreuth (1864-1883)*, prose di Riccardo Wagner a cura di Ferruccio Amoroso, Valentino Bompiani, Milano 1940, p. 373.



wagneriani si rivelarono utili agli studiosi italiani che poterono, grazie alla disponibilità degli originali in prima edizione e alla nutritissima sezione di studi critici, conferire maggior peso specifico alle loro traduzioni, a tutt'oggi la sezione wagneriana acquisisce un valore che trascende la semplice funzione informativa e didascalica delle svariate edizioni disponibili. L'insieme dei volumi e dei documenti in questi custoditi dimostra come l'urgenza di conoscere tutti gli aspetti dell'arte wagneriana così come di diffondere il 'credo' wagneriano avesse spinto Koch a costruire quella che può essere definita una raccolta multiprospettica nel quale centro giganteggia Richard Wagner, la sua arte, la sua drammaturgia, il suo pensiero, la sua biografia e, soprattutto, una prepotente spinta simbolica e ideologica favorita nella sua accezione *völkisch* dalla vestale di *Wahnfried*¹², Cosima Wagner, e dal diffusore primo del 'verbo di Bayreuth', ovvero Hans von Wolzogen, lo storico redattore dei «Bayreuther Blätter».

Se Koch fu apprezzato dai suoi contemporanei per la sua biografia wagneriana in tre volumi, lo fu per un motivo ben preciso che è rintracciabile in diverse recensioni contemporanee all'uscita dell'opera, ovvero per il fatto che la sua fu interpretata e considerata come la prima biografia di Richard Wagner scritta a partire da un punto di vista storico-letterario e culturale. Non fu in questo caso un musicologo o un musicista a scrivere sulla vita di Wagner né tantomeno un biografo agiografo come Carl Friedrich Glasenapp¹³ ma un letterato, appartenente alla comunità scientifica e accademica, storico della letteratura e comparatista, che aveva dato un importante contributo complessivo alla rielaborazione di un concetto così importante per la cultura identitaria del popolo tedesco come quello di *Bildung*. Questa fu la caratteristica che spinse diversi recensori ad apprezzare la novità come, ad esempio, la prestigiosa penna di Kurt Singer che sulle pagine dell'altrettanto prestigiosa rivista «Allgemeine Musik-Zeitung» seppe cogliere appieno la precipua caratteristica del lavoro di Koch.

Ein Literaturhistoriker hat dies Buch geschrieben, ein Kulturhistoriker, wenn man will. Nicht viel spricht er von der Musik Wagners, nicht viel von den letzten Wirkungen seines Kunstwerks, der musikalische Fortschritt von *Holländer* bis zum *Tristan* wird weder im ganzen noch in einzelnen Zügen klar herausgearbeitet. Dies war wohl auch nicht die Absicht Kochs. Ihm kam es darauf an, Wagner, den Geisteshelden und

¹² Il riferimento è a *Wahnfried-Haus*, la villa di Bayreuth, progettata dall'architetto Wilhelm Neumann, dove la famiglia Wagner visse dal 28 aprile 1874. Il nome *Wahnfried* fu ideato da Wagner ed è composto dalle parole *Wahn*, illusione (ma anche follia) e *Fried*, pace.

¹³ Cfr. Carl Friedrich Glasenapp, *Das Leben Richard Wagners in sechs Büchern*, 6 Bde., Breitkopf & Härtel, Leipzig 1894-1911.



Kulturträger, so zu zeigen, wie er sich uns vor dem Hintergrunde des Weltengeschehens und der Ewigkeit offenbaren muß¹⁴.

Per giungere a questo risultato, Koch si mosse anche nei confronti della metodologia dello studio di Wagner con quello stesso *habitus* che idealmente egli indossò nel momento in cui scrisse su Wagner, sulla sua vita e sulla sua *Wirkungsgeschichte*, ovvero raccogliendo e collezionando tutto quel materiale disponibile che permettesse nella maniera più completa possibile di tracciare il ritratto di un Wagner quale *Geistesheld* e *Kultuträger*, ovvero formatore di un germanesimo che sempre più acquistava i caratteri di una vera e propria esaltazione nazionalistica e pangermanica. Da questa istanza di completezza, allora coltivata con grande accuratezza, deriva oggi che la sezione wagneriana della biblioteca di Max Koch può essere agevolmente collocata agli albori della multimedialità per la specifica funzione che ha assunto nel creare una rete di conoscenza capace di coinvolgere non solo un insieme di monografie ma anche un'interrelazione fatta di riviste, articoli, lettere, cartoline, una miriade di ritagli di quotidiani incollati a *collage* e ripiegati spesso 'a fisarmonica' all'interno dei libri o in album appositamente confezionati. Tutto ciò costituisce un percorso informativo e visivo capace di ricostruire sia la storia del libro che custodisce questi speciali allegati, sia la storia del particolare evento di carattere wagneriano che la raccolta intende raccontare. Sembra quindi che il *Wagner* di Koch, che prese forma nei tre volumi dell'Hofmann Verlag con un lungo dispendio di energie, o i saggi wagneriani antecedenti o seguenti la colossale opera monografica siano, in realtà, un distillato, o per usare una metafora di derivazione chimica, un precipitato dell'immenso materiale conservato nella sezione wagneriana della biblioteca. Una biblioteca che non è più un'ordinaria e progressiva raccolta di titoli ma un insieme di saperi organizzati a partire da uno sguardo comparatistico, multifocale e, in definitiva, multimediale; una sorta di variazione sul tema del warburghiano *Mnemosyne Atlas* che invece di risolversi in tavole aperte si organizza, per mano di Koch, tra i risguardi delle copertine e tra le pagine dei volumi o sui fogli degli album ricoperti di *collage*.

I libri, gli album e le raccolte di riviste acquisiscono la valenza di ambienti semantici *popolati da metascritture* (le lettere, le cartoline, gli

¹⁴ «Uno storico della letteratura ha scritto questo libro, uno storico della cultura, se si vuole. Egli non parla molto della musica di Wagner, non parla molto degli effetti finali della sua opera d'arte, lo sviluppo musicale dal *Holländer* fino a *Tristan* non viene sviscerato chiaramente né in generale né in particolare. Questa non fu certamente l'intenzione di Koch. A lui importava delineare Wagner come eroe dello spirito e animatore culturale, come egli ci si deve rivelare al cospetto della mondanità e dell'eternità». Kurt Singer, *Max Koch, Richard Wagner, Bd. II*, in «Allgemeine Musik-Zeitung», 13, 28. März 1913, pp. 425-426, qui p. 425.



appunti) e da *metapubblicazioni* (gli articoli estratti, le pagine e i ritagli di quotidiani, i programmi teatrali, gli appelli dei circoli wagneriani) deputate alla descrizione dei volumi in cui sono custodite, siano esse recensioni o reportage di conferenze di presentazione del libro in questione, o all'approfondimento di tematiche trattate dal volume stesso. Quindi, la metanarrazione instauratasi all'interno dei volumi wagneriani è, oltre che testuale, anche visuale poiché l'ordine con il quale Koch allegò e incollò in articolati *collage* i materiali aggiuntivi costituisce un altro motivo di esclusività che fa apparire la sezione wagneriana una coerente raccolta multimediale capace di catturare l'attenzione già a partire dalla sua conformazione estetica e iconografica, che è un 'esprimere al mondo' cosa fosse il *wagnerismo* e quali fossero le sue multidisciplinari implicazioni. Non è tra l'altro un caso se l'*ex libris* scelto da Koch per contrassegnare i suoi volumi wagneriani non rappresenti un soggetto musicale o teatrale bensì una pila di libri che regge un volume aperto in verticale la cui copertina è effigiata dal classico profilo di Wagner con la *Dürer-Mütze*. Non la musica di Wagner e nemmeno il teatro di Wagner ma i libri di e su Wagner, sembra voler comunicare implicitamente Koch, sono i protagonisti di questa vasta sezione che, vista nel suo insieme, restituisce un'immagine olistica. I volumi e i documenti così collezionati e confezionati da Koch consentono cioè di andare oltre la quantità sommativa del materiale per accedere a un orizzonte di senso intenzionalmente eidetico dal quale sorge il ponderoso costruito ideologico di un Wagner rappresentante della *Kultur* ed eroe del *Deutschtum* e, per questo, risposta ultima alla domanda, essa stessa wagneriana, *Was ist Deutsch?*¹⁵.

Le numerosissime pubblicazioni wagneriane che Max Koch ha collezionato durante i lunghi anni di militanza tra le fila dei più accesi *Wagnerianer* del circolo di Bayreuth, attivi a cavallo dei secoli XIX e XX, costituiscono dunque non solo un'inesauribile fonte di informazioni circa la nascita del *wagnerismo* tedesco ma anche un viaggio ideale attraverso quella particolare galassia culturale che, soprattutto a partire dagli anni immediatamente successivi alla morte di Wagner, si espanse fino a sfociare in un universo internazionale di studi e ricerche che non ha ancora cessato il suo progredire. Indubbiamente, la biblioteca wagneriana di Max Koch non intende presentarsi come terreno ideale per una ricerca in ambito prettamente musicologico, teatrale o filosofico (come sarebbe tipico di una biblioteca scientifica adatta agli studiosi della *Wagner-Forschung*) ma offre soprattutto la possibilità di indagare il percorso che l'ideologia nazionalista di stampo *völkisch* riuscì a compiere attraverso il coinvolgi-

¹⁵ Cfr. Richard Wagner, *Was ist Deutsch?*, in «Bayreuther Blätter», Februar 1878, pp. 29-52, trad. it. di Giovanni Guanti – Francesco Ragni, in «Civiltà musicale», 69 (2015), pp. 5-42.



mento e lo sfruttamento sul piano culturale e politico, abilmente manipolato, della personalità mitizzata di Wagner, simbolo ideale e vessillo per le battaglie ideologiche che si protrarranno fino all'affermazione del nazismo e oltre.

I seicento volumi custoditi presso la biblioteca dell'Istituto Italiano di Studi Germanici costituiscono perciò un *unicum*, una collezione di fonti ben organizzate da un dotto *Wagnerianer* dell'epoca a contatto diretto con *Villa Wahnfried* e con molti accademici e studiosi di vario genere orbitanti attorno al circolo di Bayreuth, compartecipi di quel particolare *coté* ideologico che proprio attorno al cenacolo di Cosima Wagner stava progressivamente maturando. Inoltre, il profilo accademico di Koch, alfiere della comparatistica, ha contribuito alla formazione di una raccolta bibliografica ed emerografica multilinguista, non confinata esclusivamente alla lingua d'elezione, ovvero il tedesco, ma aperta alle importanti pubblicazioni francesi dell'editore parigino Fischbacher, a saggi in lingua inglese – su tutti i lavori di George Bernard Shaw, di Ferdinand Präger, la biografia di Williams Ashton Ellis –, i primi studi wagneriani degli italiani Giuseppe Norlenghi, Enrico Panzacchi, Filippo Filippi, la biografia wagneriana in olandese del compositore e direttore d'orchestra Henri Viotta e la traduzione in ungherese di *Lohengrin*. Anche questo caratteristico multilinguismo dimostra chiaramente come la definizione di Kurt Singer che vede nel germanista di Breslau non solo un *Literaturhistoriker* bensì un *Kulturhistoriker* sia perfettamente calzante e aderente a quella particolare modalità di indagine che caratterizzò il *wagnerismo* militante di un Koch desideroso di coprire con il suo sguardo comparatista la più ampia angolatura di quell'ideale spettro di sapere (didascalico, interpretativo, celebrativo e informativo) che andava irradiandosi su un Wagner che, postumo, appariva assumere su di sé tutte le caratteristiche di un gigante della germanica *Kultur* in progressiva e inarrestabile espansione.

Il panorama offerto dalle circa seicento pubblicazioni wagneriane non è di conseguenza un campo d'azione utile soltanto a un censimento delle prime edizioni degli scritti e dei libretti wagneriani o delle *Gesamte Schriften* né tantomeno delle innumerevoli monografie critiche, apparse nei decenni successivi alla morte del musicista. Se così fosse, la biblioteca di Koch rimarrebbe un prezioso insieme di scritti che andrebbe ad aumentare il patrimonio librario italiano senza però fornire quelle ulteriori e decisive indicazioni semantiche e culturali che hanno permesso di riscoprire la figura di Max Koch come agente di un particolare momento storico della Germania alle prese con la sua identità di rinnovato *Kaiserreich* e con un burrascoso percorso di legittimazione in campo europeo non solo nell'orizzonte politico ed economico ma anche, e soprattutto, culturale e artistico. A partire da questa prospettiva, non solo i titoli monografici collezionati da Koch risultano significativi per comprendere la



Stimmung che andava gradualmente formandosi e diffondendosi attorno alla figura di Wagner ma l'elemento che aumenta notevolmente il valore documentale e iconografico dell'intera raccolta è costituito dai materiali allegati dallo stesso Koch all'interno di quasi ogni singolo volume o fascicolo. Sono innanzitutto essi a fornire alla sua collezione le sembianze di un atlante del *wagnerismo* eretto su ciò che la pubblicistica del tempo offriva e sulle vive testimonianze offerte dalla corrispondenza disseminata nei volumi in base all'oggetto da esse trattato. Carta stampata e carta manoscritta, documenti grafici e fotografici, confluirono nei libri e soprattutto negli album confezionati dallo stesso Koch, dedicati alle numerose celebrazioni wagneriane, alle inaugurazioni di nuovi monumenti wagneriani o, per citare due esempi, alle questioni relative alla storia e alla fondazione del *Reuter-Wagner-Museum* di Eisenach, nato dal nobile tentativo del viennese Nikolaus Oesterlein e, per concludere, alla spinosa e dibattuta battaglia per il *Parsifal-Schutz*¹⁶, tematica molto cara a Koch e al *wagnerismo völkisch* del primo Novecento prebellico.

Compiendo la ricognizione dei volumi della sezione wagneriana, ci si imbatte in un percorso ricco di asperità, una successione di vere e proprie scatole cinesi di carta stampata (i ritagli di quotidiani ripiegati su se stessi o incollati in sequenza su risguardi o su fogli aggiuntivi), che analizzate mostrano materiali allegati con esemplare dovizia ed enciclopedica acribia. Si può inoltre supporre come lo stesso Koch fosse colto da una sorta di estetizzante autocompiacimento nel collezionare e sistemare quei documenti supplementari che avrebbero però, una volta posizionati, trasceso la sfera estetica per guadagnare l'attenzione di uno sguardo ermeneutico teso a un obiettivo che consentisse, una volta raggiunto, di tracciare con crescente e inesauribile convinzione l'immagine simbolica e paradigmatica di un Wagner assunto a *tedesco* per antonomasia.

In Wahrheit ist es natürlich ein erst durch Richard Wagner möglich gewordener Sieg deutscher Kunst, wenn im Gegensatz zu früher, wo selbst auf unseren eigenen Bühnen italienisches Singen für vornehmer und musikalischer galt, jetzt Franzosen und Angelsachsen deutsch lernen, um nur in Bayreuth mitwirken zu dürfen. [...] Liszt meinte einmal, die Werke seines Freundes würden stets auf einen engeren Kreis beschränkt bleiben, weil, wie Wagner von sich selber sagte, er im Gegensatz zu dem Weltkinde Liszt urgermanisch zur Welt gekommen sei.

¹⁶ Cfr. *Mebr Schutz dem geistigen Eigentum! Der Kampf um das Schicksal des «Parsifal»*, hrsg. v. Reinhold Freiherr von Lichtenberg – Ludwig Müller von Hausen, Karl Curtius, Berlin s.d. [1913]. Il volume, presente nella sezione wagneriana, è una delle migliori e più interessanti testimonianze del lavoro documentale e collezionistico che Max Koch compì su di una tematica cruciale per il *wagnerismo* dell'epoca, ovvero la questione dei diritti di esclusiva della messa in scena di *Parsifal* al *Festspielhaus* di Bayreuth anche dopo lo scadere dei trent'anni dalla prima dell'opera, il 1° gennaio 1914.



Und nun hat Wagners Kunst, eben weil sie eine so ausgesprochen völkisch-germanische ist, alle Widerstände besiegend sich die Bühnen der gesamten zivilisierten Welt erobert¹⁷.

Come sottolinea Anke te Heesen nella innovativa e originale pubblicazione del 2006 dal titolo *Der Zeitungsausschnitt. Ein Papierobjekt der Moderne*, è soprattutto il *collage* applicato ai ritagli di giornale, divenuto comune attorno al 1900 ed esercitato assiduamente dallo stesso Koch per la quasi totalità dei volumi wagneriani, a dimostrare come un articolo stampato su di una fonte di comunicazione passeggera, un quotidiano o una rivista periodica, acquisisca tutt'altro spessore semantico una volta ricollocato in un contesto atto a rimanere nel tempo come un libro o un album. «A newspaper clipping was a piece of information that, combined with many others of its kind, was not only capable of preserving the time that had not only just passed, but of recording it with precision found nowhere beyond the newspaper»¹⁸. Il quotidiano era quindi una forma di informazione che riusciva a catturare l'evento in un periodo che era quasi contemporaneo all'accadimento di contro al libro monografico che era invece fonte di un sapere cristallizzato e proiettato verso una riflessione che immergeva autore e lettore in un dialogo dilatato in un tempo altro rispetto a quello cronologico, catturato invece dal giornalista. L'autorità del libro viaggiava quindi parallelamente all'effimerità del quotidiano, due mondi paralleli che si sarebbero incrociati sempre più originalmente proprio nelle mani di quei cultori del sapere, come Max Koch, che magistralmente andranno a creare archivi di conoscenza sempre più multimediali, frutto di un'armonica condivisione di formazione e informazione.

¹⁷ «In verità è innanzitutto una vittoria dell'arte tedesca resa possibile solo da Richard Wagner, se all'opposto di ciò che accadeva in passato, quando sui nostri palcoscenici il canto italiano era considerato più raffinato e più musicale, ora francesi e anglosassoni studino il tedesco, solamente al fine di poter partecipare a Bayreuth. [...] Liszt pensò una volta che i lavori del suo amico sarebbero sempre rimasti riservati ad una ristretta cerchia poiché, come Wagner disse di se stesso, egli, al contrario del figlio del mondo Liszt, era nato *urgermanisch*. E ora l'arte di Wagner, proprio perché è spiccatamente *völkisch*-germanica, vincendo tutte le resistenze si è conquistata le scene di tutto il mondo civilizzato». Max Koch, *Bayreuth, unsere völkische Festspielstätte*, in «Die Sonne. Völkische Wochenschrift», Festnummer für die Bayreuther Festspiele 1924, pp. 11-16, qui p. 15.

¹⁸ «Un ritaglio di quotidiano era un pezzo d'informazione che combinato con molti altri non era solo capace di preservare il tempo che era appena passato ma di registrarlo con una precisione reperibile in nessun altro luogo al di là del quotidiano». Anke te Heesen, *The Newspaper Clipping. A Modern Paper Object (Der Zeitungsausschnitt. Ein Papierobjekt der Moderne, 2006)*, trad. ingl. di Lori Lantz, Manchester University Press, Manchester-New York 2014, p. 3. L'utilizzo della versione inglese è dovuta alla irreperibilità dell'originale tedesco.



Come osserva te Heesen, la natura del quotidiano fu motivo di preoccupazione da parte del mondo accademico europeo della *Jahrhundertwende*, che scorgeva nella caducità e nella brevità della notizia una minaccia nei confronti della competenza scientifica del libro. Max Koch fu un accademico che seppe invece volgere al positivo questa situazione di apparente *impasse* unendo in un abbraccio l'autorità del libro e l'effimerità del quotidiano, ovvero la stampa effettuata per rimanere nel tempo con tutta la sua presumibile forza analitica ed espositiva con la freschezza immediata delle notizie che informano il lettore. Il significato e l'apporto semantico del quotidiano è per sua costituzione rapido e sostituibile dalla nuova edizione ma lascia comunque una traccia materiale che può essere preservata intenzionalmente acquisendo in tal modo un significato contestualizzabile in un orizzonte di senso specifico e delimitato dalla monografia in cui viene allegato, incollato e custodito nel tempo a venire. «The newspaper left material traces that were sometimes preserved. In some cases, this preservation happened by accident, but often it was intentional and motivated by the idea that this material could be useful»¹⁹. La modernità di questa pratica sta «in the promise of a more thorough understanding of reality and the present age»²⁰, una risposta all'urgenza di sapere informativo che in Koch incontra il sapere formativo delle prime monografie wagneriane.

Questo intreccio di saperi formativi e informativi rinvenibile nelle pagine dei libri collezionati da Koch dimostra l'essenza di quella particolare *Wirkungsgeschichte* wagneriana che in Germania traeva linfa vitale da una radicata prospettiva ideologica la quale, a partire dal fermento dei primi anni seguenti la morte di Wagner, troverà il suo tragico *eschaton* nelle oscure esaltazioni del nazismo. La primordiale piattaforma multimediale wagneriana che Koch seppe plasmare durante gli anni della sua militanza tra le fila dei più ferventi *Wagnerianer* può quindi fungere da immaginaria bussola per coloro che intendano conoscere le direzioni culturali e ideologiche del fenomeno *wagnerismo*.

Tre sono, a nostro avviso, le tappe da compiersi all'interno della sezione wagneriana al fine di farne emergere tutta la sua rilevanza semantica. La prima è una necessaria ricognizione capillare che tracci un sentiero per la prima volta battuto nel dedalo – finora inesplorato – della mole documentale racchiusa nei volumi. La seconda tappa è una riscoperta del

¹⁹ «Il quotidiano lasciava tracce materiali che venivano a volte conservate. In alcuni casi, questa conservazione avveniva per caso, ma spesso [ed è il caso di Max Koch, *NdA*] era intenzionale e motivata dall'idea che questo materiale sarebbe potuto essere utile». *Ivi*, p. 4.

²⁰ «nella promessa di una maggiore, accurata comprensione della realtà e dell'epoca presente». *Ivi*, p. 8.



collezionista di materiale, ovvero di Max Koch, delle ragioni che sappiamo decifrare la sua passione per Wagner e le linee di ricerca seguite nei saggi pubblicati nel corso della sua vita. Riscoprire Koch non significa solamente riportare alla luce l'opera di uno studioso wagneriano, quale puro esercizio di erudizione, quanto analizzare e delineare il *modus operandi* tipico di un wagneriano della prima ora che, oltre ad essere appassionato dell'opera del maestro di Lipsia, era anche un valente accademico, abile nella scrittura quanto nella capacità di raccogliere una bibliografia completa e minuziosamente ragionata. Aprire i volumi di Koch significa entrare in contatto con una metodologia di raccolta precisa ed estremamente coerente con la linea di pensiero ideologico che andava sviluppandosi nella mente del professore di Breslau e in coloro che gravitavano tra le fila del *Bayreuther Kreis*. Una volta fatta luce sull'entità del materiale a stampa e documentale e compreso più da vicino la persona di Koch, la terza e ultima tappa torna di nuovo sui volumi della sezione wagneriana, questa volta per illustrare i titoli presenti sia nella parte dedicata alla cosiddetta bibliografia primaria, ovvero ai libretti e alle opere teoriche di Wagner, sia a quella ben più significativa e corposa dedicata alla bibliografia secondaria. Conoscere più da vicino gli autori che costellano la sezione critica della biblioteca wagneriana di Koch consente di tracciare una mappa di quel singolare contesto culturale che si ampliò ininterrottamente fino a raggiungere proporzioni che sarebbero state forse impensabili dallo stesso Wagner. La prima delle tre tappe di questo ideale percorso di riscoperta del *wagnerismo* di Koch, ovvero la ricognizione del materiale della sezione wagneriana della biblioteca custodita a Villa Sciarra, è pubblicata nel fascicolo «Materiali e documenti» della rivista «Studi Germanici»²¹, mentre la seconda e la terza tappa saranno presentati in un volume monografico di prossima uscita, che avrà l'intento di esporre più da vicino il *wagnerismo* di Max Koch e i volumi presenti nella sezione wagneriana della sua biblioteca.

²¹ Cfr. Andrea Camparsi, *La biblioteca wagneriana di Max Koch, agli albori della multimedialità. Una prima ricognizione*, in «Materiali e documenti», supplemento on line a «Studi Germanici», 13 (2018), consultabile su <<http://rivista.studigermanici.it/index.php/studigermanici/issue/view/132>> (ultimo accesso: 30 settembre 2018).